

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



IL PRETE E LA SOLIDARIETÀ

In questa nostra società evoluta si possono trovare, talvolta, anche servizi e professionisti seri e preparati. Ma se cerchi ed hai bisogno di comprensione, speranza, valori umani autentici, solidarietà vera li puoi trovare, quasi solamente, nell'incontro con un sacerdote o una suora che si sono consacrati interamente alla carità verso l'uomo debole bisognoso di aiuto. Dietro la parola solidarietà anche oggi, quasi sempre, batte un cuore di prete o di monaca che credono nell'Amore

INCONTRI



MONSIGNOR GIOVANNI NERVO

“Il vecchio prete della carità”

Io ho il culto dei vecchi che si mantengono fino a tarda età generosi ed entusiasti.

E' facile coltivare alti ideali, sognare grandi imprese finché si è giovani, ma è veramente da eroi e da santi mantenere coerenza, coraggio ed entusiasmo quando le forze vengono meno e soprattutto quando l'esperienza della vita logora questi nobili sentimenti ed usura lo slancio giovanile.

A questo proposito ricordo due testimonianze diverse ma complementari. La prima: una signora fiorentina, che faceva parte di una confraternita della San Vincenzo, di cui io ero l'assistente religioso, mi confidò un giorno con tanta amarezza: “Sapesse, don Armando, la fatica di continuare a ripetere esperienze già tentate mille volte, mantenere convinzione e coraggio “quando gli ideali non brillano più”. Eppure era una donna intelligente, coraggiosa e generosa che per tutta la vita si era

battuta a favore dei poveri. Nonostante le fossero venute meno le forze, ella continuò fino alla fine.

La seconda splendida testimonianza riguarda un vecchio saggio e generoso sacerdote. Tanti anni fa mons. Giulio Bevilacqua, il confessore di Paolo VI, che accettò la berretta cardinalizia a patto che il Papa gli avesse permesso di rimanere parroco nella parrocchia di Brescia nella quale era pastore da tanto tempo.

Ebbene questo vecchio prete venne a Venezia per una conferenza e parlò a noi giovani seminaristi nella biblioteca del seminario; la sala era grande e fredda e soprattutto non c'era l'impianto di amplificazione della voce, il suo respiro era affannato, la voce roca, ma nonostante questo continuò a parlare con un entusiasmo ed una passione che commuovevano.

Riuscì a trasmettere a noi aspiranti al sacerdozio, la sua passione per la

chiesa e per le anime. Credo che quel discorso mi aiutò di più di quanto non mi abbiano aiutato interi corsi di dogmatica o di ascetica.

Gli anziani, che nonostante il passare degli anni mantengono gli ideali e i sogni della loro giovinezza sono veramente un dono di Dio e diventano testimoni che incidono profondamente sulle coscienze dei cristiani.

Certamente appartiene a questa, non infinita, categoria di vecchi saggi e generosi, un prete del nostro Veneto, il padovano novantenne Monsignor Giovanni Nervo, fondatore della Caritas italiana, ossia di quell'organismo del quale la chiesa d'Italia si è dotata per soccorrere i poveri del nostro Paese e del mondo intero.

Sono stato veramente felice quando sfogliando le pagine di “Avvenire”, il quotidiano dei cattolici italiani, ho scoperto l'intervista che mons. Nervo ha rilasciato in

occasione dei suoi novant'anni.

Ho pensato immediatamente di dover far conoscere ai lettori del nostro settimanale, la splendida figura di questo vecchio prete, che nonostante i suoi novant'anni crede ancora alla carità, opera per i poveri e spende le ultime risorse della sua lunga vita perché la chiesa italiana si presenti vestita con gli abiti della solidarietà.

Io ho partecipato ad una conversazione tenuta da don Nervo alcuni anni fa sul rapporto che ci deve essere tra San Vincenzo e Caritas, ed ho potuto ammirare l'intelligenza, la lucidità, il coraggio, l'entusiasmo e la passione per gli ultimi, valori che non erano stati per nulla erosi dal passare degli anni e dalle mille difficoltà che egli ha incontrato sul suo lungo cammino. Soprattutto sono stato ammirato perché non ho ascoltato un brillante oratore, ma un testimone che ha scelto di condividere le difficoltà dei poveri conducendo una vita austera e coerente fino alla fine.

Molto probabilmente don Nervo ha nutrito e difeso gli ideali che l'hanno aiutato ad indicare alla chiesa italiana i sentieri della carità, tanto che nonostante la vecchiaia le sue parole e il suo cuore hanno continuato a battere per i fratelli minori.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

«Il mio privilegio? Il mondo povero in cui sono nato»

Compie 90 anni monsignor Nervo, fondatore Caritas.

Una mucca in Europa riceve mediamente al giorno due dollari e mezzo di sovvenzioni. Mentre due miliardi e duecento milioni di esseri umani hanno meno di due dollari al giorno per vivere. Vede, è questo che va cambiato». E ancora: «Il mio grido ai giovani? Andate controcorrente!». Ecco chi è monsignor Giovanni Nervo, 90 anni compiuti oggi: mente lucida e pensiero originale, a ogni costo. Dentro ha la gioventù di chi ha accolto la sfida di riempire ogni minuto della propria esistenza con sessanta secondi di azioni compiute.

Monsignor Nervo, lei, nato nel "giorno più corto che ci sia", oggi dovrà fare bilanci molto lunghi: 90 anni 'al servizio della gente, un osservatorio privilegiato sull'intera società, e soprattutto la sua creatura, la Caritas italiana, da lei fondata quasi 40 anni fa...

«Il primo bilancio che mi sento di fare parte da lontano: sono nato da una famiglia molto povera, e sono nato profugo. Era il 13 dicembre del 1918, c'era la guerra del '14-18, il mio paese, Solagna, vicino a Bassano del Grappa, venne sfollato in tre giorni e portato a Codogno, in provincia di Lodi, così io sono nato là. Mio padre era sotto le armi, venne a casa con un permesso per assistere al mio battesimo il 15 dicembre e il 30 dicembre moriva di Spagnola: io avevo 13 giorni, mia sorella 4 anni, mia mamma 27, eravamo soli e profughi... L'esser nato e cresciuto nel mondo dei poveri mi ha aiutato a capire i miei doveri verso di loro.

L'incipit della sua vita ricorda quello di un altro monsignore, Luigi Di Liegro: "Sono figlio di un emigrato, per giunta illegale, un lavoratore entrato clandestinamente negli Usa", scriveva. Anche Di Liegro fu figura fondamentale della Caritas. Un caso?

Il parallelo è molto calzante. Ci ha uniti il sentirci vicini al mondo degli ultimi e con un dovere nei loro confronti. Eravamo molto amici.

La povertà, nelle sue parole, appare quasi un privilegio prezioso. L'humus che ha dato l'impronta a

tutta la sua vita. Chi è stato il suo più grande maestro?

I maggiori insegnamenti li ho avuti proprio da mia mamma, che ha saputo affrontare con fede, forza e serenità una situazione tanto difficile. Domani mattina alla Messa per i miei 90 anni dirò che devo ringraziare soprattutto mio padre e mia madre per il coraggio di avermi dato alla luce in una situazione tanto drammatica. Una lezione di vita: oggi si ha tutto eppure si esita a mettere al mondo i figli per oscure paure.

Nel 1971 per volere di Papa Paolo VI e della Cei nasce Caritas italiana e lei ha il compito di organizzarla.

Ci pensavo in questi giorni di bilanci: c'era tutto da fare, ma in realtà non abbiamo creato nulla, abbiamo risposto alle sollecitazioni che il Signore ci mandava attraverso i fatti.

L'impulso più forte per fondare le Caritas diocesane è stato il terremoto del Friuli nel 1976, ad esempio.

In che senso?

In estate erano arrivati in Friuli diecimila volontari, ma con l'autunno studenti e operai sarebbero tornati a casa e io mi dissi «qui deve entrare la Chiesa». Ci siamo rivolti alle diocesi non perché inviassero denaro ma perché accompagnassero i paesi disastrati per almeno tre anni con gruppi di volontari. Risposero 80 diocesi da tutta Italia e questi giovani, con la loro esperienza di carità come condivisione nelle situazioni di altissima emergenza, furono l'inizio delle Caritas diocesane. Il volontariato non lo abbiamo scoperto noi, ma abbiamo pensato come coltivarlo, non più come realtà assistenziale ma di cambiamento sociale.

Nemmeno gli obiettori di coscienza li avete scoperti voi...

Ma centomila giovani hanno fatto il servizio civile presso la Caritas e hanno trasmesso fortemente il valore della non violenza e della pace. Per questo dico che ci siamo solo mossi guardando alle proposte che venivano dalla realtà e che il Signore ci mandava, pronti a rispondere con fedeltà ai fatti della vita: questa è stata la nostra linea.

Quali difficoltà ha incontrato?

La Chiesa italiana aveva vissuto per

ALTRO È SENTIRE PARLARE, MA MOLTO MEGLIO È VEDERE

Tanti concittadini hanno sentito parlare del don Vecchi e dei magazzini dalla solidarietà, ma relativamente pochi di essi li hanno mai visitati.

Venite e vedrete la realtà è infinitamente più bella di quanto si possa immaginare!

Se vedrete queste realtà vi verrà voglia di collaborare!

30 anni ricevendo aiuti forti dai cattolici americani, ora bisognava passare dal ricevere al dare e non era facile, ma io ebbi due segnali, uno sulle difficoltà, l'altro positivo. Il primo: un vescovo incaricato di seguire l'avvio della Caritas mi chiese «che cosa ci portate?», e io «nulla». «E allora perché ci siete?»... Era un sant'uomo ma questa allora era la cultura.

L'altro episodio?

Al primo convegno nazionale Caritas nel 1972 mi si avvicinò un'anziana donna vestita in modo dimesso e mi diede una busta con dentro un milione e 200mila lire, gli arretrati della sua pensione sociale: «Questo è il segno», mi sono detto.

Se avesse a disposizione altri 90 anni, che cosa le manca di fare?

Mi impegnerei a fondo sulle "vacanze alternative" per i giovani, un mese da trascorrere in un villaggio d'Africa, perché i due terzi della popolazione mondiale vivono in uno stato disumano. Il vero problema è educare chi vive in condizioni migliori e combattere la povertà per garantire la pace. Ma allora bisogna vederla, questa povertà! Se potessi scegliere, il bisogno fondamentale oggi è questo aprire gli occhi sui poveri, che sono la gran parte del mondo.

Il suo messaggio ai nostri giovani?

Che si impossessino pienamente della Costituzione, come cittadini. E come cristiani del Vangelo. E poi che imparino, per vivere coerentemente con Costituzione e Vangelo, ad andare controcorrente, disposti anche a pagare di persona.

E l'augurio?

Che tengano duro, anche quando a criticarli dovessero essere proprio coloro i quali della Costituzione e del Vangelo dovrebbero essere i garanti.

Padova ricorda l'opera di mons. Ner-

vo «a favore della nascente democrazia»

Monsignor Giovanni Nervo, nato il 13 dicembre 1918, è stato ordinato sacerdote nel 1941. Fondatore e primo presidente di Caritas Italiana, attualmente è presidente emerito della Fondazione Zancan di Padova, delegato vescovile per i rapporti diocesano-istituzione-territorio, canonico della Cattedrale.

In occasione del suo 90° compleanno e nel 60° anniversario della Costituzione italiana l'amministrazione comunale di Padova ricorda l'attività svolta da monsignor Nervo al collegio vescovile Barbarigo a favore della nascente democrazia in Italia: nel 1944, infatti, il sacerdote padovano stampò e diffuse l'opuscolo "Uno qualunque: la politica del buon senso", scritto da Luigi Gui, padre costituente. Una targa commemorativa verrà scoperta quindi nel chiostro del collegio Barbarigo

«Lei è la voce dei dimenticati.»

L'attuale responsabile della Caritas italiana, don Nozza, parla del fondatore della Caritas.

«...Resta per tutti noi un esempio la

sua capacità di stare in frontiera soprattutto nell'ascolto e nell'osservazione dei bisogni dei più poveri, nella presa di coscienza e nel far prendere coscienza delle mancate politiche a servizio dei più poveri, portando ovunque la voce dei dimenticati e suggerendo scelte politiche più attente ai diritti, alla dignità e alla promozione delle persone...». Con questa lettera don Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, si rivolge a monsignor Nervo a nome di tutti gli operatori. Nozza esprime «la gratitudine e la sincera ammirazione per una esemplare vita di fede, preghiera e dedizione ai fratelli e alla Chiesa, nella semplicità e nell'ordinarietà. Un vero e proprio dono del Signore che, attraverso la sua guida, ha reso la Caritas strumento di rinnovamento della Chiesa». Infine un augurio: «Che - come ama spesso ripetere - si rinnovi costantemente questa sua capacità di «fiorire là dove Dio ci ha seminato», nel nostro mondo ferito, come apostolo della carità, sempre necessaria come stimolo e complemento della giustizia».

Lucia Bellaspiga

LA LUCE



«**E**Dio disse: "Sia luce". E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona e la divise dalle tenebre.» Così leggiamo nella Genesi (1, 3) nel capitolo in cui viene descritta la "Creazione del mondo".

Ma che cos'è propriamente la luce? La fisica definisce la "luce" come quella

porzione dello spettro elettromagnetico che è visibile dall'occhio umano. La luce arriva a noi dal sole, viaggiando ad una velocità di 300.000 km/secondo. Secondo le teorie classiche essa viene descritta propriamente come un'onda. Come tutte le onde elettromagnetiche, essa interagisce con la materia e quindi con il nostro mondo. Non potremmo nemmeno immaginare come sarebbe la nostra vita senza la luce.

Essa non sarebbe nemmeno possibile, poiché la luce permette che si verifichino parecchie funzioni, di ordine chimico e fisico, essenziali per la vita sulla terra, senza le quali nessun essere vivente potrebbe sussistere.

Senza addentrarci troppo in complicate considerazioni fisiche e matematiche, possiamo qui solo ricordare quanto essa sia importante per il nostro corpo, in quanto favorisce la nostra buona salute, o per la natura, poiché permette l'alternarsi delle stagioni, la vita delle piante, la fecondità della terra.

L'uomo, nel corso dei secoli, si è sempre posto in maniera critica dinanzi alla luce, e più precisamente nei confronti del Sole, dal quale la luce e l'energia vengono generate.

Nella mitologia indo-europea il concetto

I CASSONETTI DEI VESTITI AL CIMITERO

I due cassonetti di vestiti che erano collocati a ridosso della mura a levante del cimitero, sono stati spostati a nord della stessa mura vicino al piccolo parcheggio. Ricordiamo ai concittadini, che visitano il cimitero o che portano i loro figli a scuola, che ora possono depositare i vestiti destinati ai poveri in tutta sicurezza entrando nel parcheggio.

di "luce" si esprime per lo più in opposizione alle tenebre.

Anche nella liturgia del cristianesimo la luce, oltre ad essere in antitesi alle tenebre, contiene molti altri elementi di simbolismo.

Anzitutto ci richiama a Cristo, annunciato "quale luce che deve venire". Gesù è "la luce del mondo", ed in questo caso la luce è il simbolo più appropriato indicante la sua natura divina, perché Dio - leggiamo nelle Sacre Scritture - è luce, sorgente di luce ed abita in un regno di luce. Il cristiano, con il battesimo diventa figlio della luce e suo compito è di mantenersi luminoso, ovvero non contaminato dalle tenebre del peccato.

La luce è anche simbolo di gioia e della presenza del Signore. Per questo in molte azioni liturgiche ricorre l'uso della luce: nella messa, nel battesimo, nella liturgia funebre, nella dedicazione della Chiesa. Davanti al Santissimo Sacramento infatti arde sempre una lampada, simbolo della presenza di Dio in mezzo a noi.

Con il termine "luce", che appare nella Bibbia ben 184 volte, raffiguriamo dunque lo Spirito di Dio. Nell' Antico Testamento Egli viene descritto avvolto di luce come in un manto; si scrive che il suo volto è luce e persino le tenebre non sono per lui oscure.

Nei rotoli di Qumran l'opposizione luce/tenebra è precisa e corrisponde ad un modello noto come dualismo.

Anche nel Vangelo di Giovanni (1, 1) ritroviamo tale concetto: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita era la luce; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta".

Dunque Luce che si oppone alle Tenebre, vita che si oppone alla morte, il Bene che si oppone al Male.

Questa dicotomia antitetica potrebbe sembrare solo di carattere religioso. E' incredibile invece notare come anche

alcuni scienziati, che normalmente si attingono alla sola indagine della materia e delle sue leggi negando l'esistenza di Dio, si siano scontrati con il dualismo, così espresso.

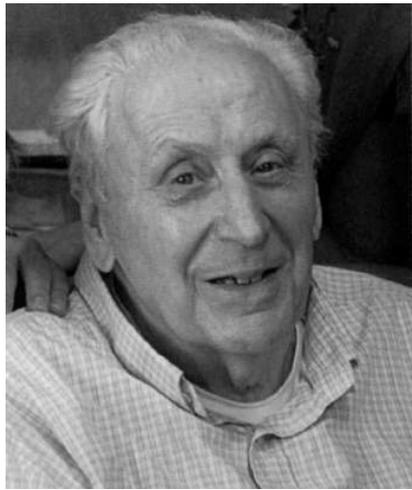
Einstein, ad esempio, credeva in Dio e non ne negava l'esistenza. Un giorno in cui stava discutendo proprio di questo durante un esperimento, frapose la sua mano fra la lampada e il tavolo e disse: "Quando la materia si manifesta,

proietta un'ombra scura, perché è materia. Dio è puro spirito e dunque, quando si materializza, non può manifestarsi se non attraverso la luce. La luce, dunque, altro non è se non l'ombra di Dio".

Dinanzi ad una affermazione così solida ed ineccepibile, fornita dalla scienza, credo che anche gli atei e i non credenti non dovrebbero avere più alcun motivo per cui dubitare!

Adriana Cercato

L' OTTIMISTA PSICOLOGI HI-TECH PER NONNI IN ANSIA



Si sa, in tempi di crisi ogni occasione è buona per tener su baracca e burattini.

L'ultima novità in fatto di incentivi all'occupazione arriva dalla Provincia autonoma di Trento che, per supportare i propri cittadini, in particolare quelli più anziani, nella scelta, acquisto ed installazione del decoder per il digitale terrestre si avvarrà della qualificata consulenza di psicologi ad hoc messi a disposizione da due cooperative sociali locali al costo, per la

collettività, di circa 40 mila euro.

I nostri nonnini sono oggettivamente i soggetti più esposti a quella che oggi viene definita "ansia da tecnologia". Non sto parlando solo di social card; con l'avvento di parabole, internet, pay tv, videomasterizzatori e quant'altro, c'è da capirlo che si sentano a dir poco spaesati di fronte a cavi, prese scart, usb, telecomandi e menù vari.

Vuoi mettere però "i RIS" o "La vita in diretta" visti con il decoder? Tutta un'altra storia.

C'è però già qualcuno che si lamenta, vedendo nell'iniziativa un intento discriminatorio. E' il caso di un consigliere regionale che ha presentato formale interrogazione sul punto. Il nostro acuto dirigente politico ritiene infatti che vi sia il rischio che si venga a generare una concorrenza sleale tra gli altri operatori del settore quali antennisti e tecnici: anch'essi potrebbero infatti reclamare l'affiancamento di professional tutors anti-stress per non vedersi portar via quote di mercato, e quindi il lavoro, da chi invece è in grado di assicurare questo preziosissimo servizio aggiuntivo.

Ma che fine hanno fatto figli e nipotini?

Marco Doria

INTERROGHIAMOCI

Era una lampadina da 100 candele, faceva una bella luce quando era accesa e si trovava lì, appesa al lampadario, fiera del suo lavoro. Tic, si accendeva, tic, si spegneva. Era questo il suo compito: illuminare, far comparire gli oggetti, evidenziarli, farli emergere dal buio. Eh sì, pensava, cosa sarebbero le cose se io non ci fossi? Chi le vedrebbe? Notte fonda.

"Dove è la mia borsa?" La ragazza entra di fretta cerca a tentoni la borsa. Manca la luce: Black-out in tutta la città. "Ma eppure l'avevo lasciata qui!" La borsa cercava di sporgersi dal divano ma inutilmente, non veniva vista, eppure era lì, proprio lì con tutta

se stessa, se solo avesse avuto un po' di luce per essere illuminata! All'improvviso ecco accendersi la lampadina. "Oh cielo che luce! guardavo la lampadina e adesso che si è accesa all'improvviso ho gli occhi accecati, vedo meno di prima!" esclamò la ragazza cercando ancora a tentoni la borsa.

Ma la borsa ormai illuminata era ben visibile e pensava tra sé: "il buio non lascia vedere, ma pure la troppa luce acceca e abbaglia, solo la penombra mostra la realtà delle cose, l'importante è lasciarsi illuminare dalla luce, non volerla possedere, solo allora si capisce dove siamo e che cosa siamo!"

LETTORI ED AMICI DATECI UNA MANO!

Gentile signora, illustre signore se non ha già deciso di destinare ad un ente benefico sicuro e conosciuto il

5 x mille

le consiglio di destinarlo alla

"Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus"

di cui sono presidente e che gestisce i

Centri don Vecchi a favore degli anziani in difficoltà.

Per fare questo indichi sulla dichiarazione dei redditi questo

Codice fiscale:

94064080271

Attualmente la

"Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus"

è impegnata a realizzare altri

60 minialloggi

per anziani bisognosi a

Campalto

e Lei destinando il

5 x mille

può contribuire a questa nuova importante struttura.

In ogni modo può esaminare e rendersi conto di persona della validità di questo Ente che si occupa degli anziani poveri visitando, in

qualsiasi momento lo ritenga opportuno, le tre strutture attualmente operanti

Forse anche la vita dell'uomo sta proprio in questo tendere alla luce, ma l'arrivarci sarà solo nell'aldilà: l'im-

portante è staccarsi dal buio per lasciarsi illuminare.

conseguenza dei drastici trattamenti ai frutteti, o l'estinzione di molti frutti che abbiamo preteso di produrre senza semi.

VIVA LE MELE !

Il Veneto e l'Alto Adige pare abbiano sempre avuto il primato nella produzione delle mele. In passato se ne contavano ben 150 qualità. Erano i tempi in cui si puntava sulla varietà più che sulla quantità.

Ricordo i pometti rossi che la mamma chiamava "i pum lasarin" e il nonno conservava, d'inverno, ben allineati sul pavimento fresco e umido della soffitta, ricoperto di paglia. Quando entravi lì dentro andavi in estasi, tanto meraviglioso era il profumo che ti avvolgeva e ti inebriava,

Certo, al primo vederle, oltre al colorito sano, non c'era di che vantarle. Forse era anche difficile venderle, perché il formato ridotto e irregolare e la presenza di qualche grasso inquilino ne sminuiva il fascino. E forse per questo, una volta tolta la mela marcia, messe da parte quelle per il consumo familiare e la marmellata ed essiccate al sole le fettine per la "pinza", il nonno portava le rimanenti all'istituto delle "Figlie di Maria", che vivevano della carità dei contadini e non badavano all'aspetto delle cibarie.

Noi bambini di quei tempi avevamo confidenza con i bacherozzi che abitavano la frutta, forse qualcuno ce lo mangiavamo per sbaglio, ma di solito sapevamo come gestirli, cosa che farebbe inorridire i nostri nipoti. Tolto il guasto, si addentava il tutto, buccia e a volte torsolo compreso.

Ancora adesso la mamma mi chiede se non sia possibile trovare i profumatissimi e gustosissimi pum lasarin, ma lei non considera che nel frattempo siamo diventati tutti ricchi, che adesso ci piacciono le cose belle e che sui banchi del mercato, ben allineate e lucidate come quella di Biancaneve, vengono vendute solo sette qualità di mele, belle, grosse, perfettamente regolari e ...sfitte. Questa è la conquista della società di oggi che bada più all'aspetto e alla resa che al contenuto.

"Ci insegnavano che mangiare la buccia aiuta le funzioni dell'intestino e che sotto di essa si raccoglie un concentrato di vitamine, il meglio delle sostanze nutritive. Adesso ci raccomandano di togliere un consistente strato di buccia che sicuramente avrà assorbito gli antiparassitari. Salvo poi andare in farmacia ad acquistare il sostituto delle bucce". Questo, grossomodo, spiegava Ermanno Olmi, ospite della bella trasmissione di Fa-



bio Fazio "Che tempo che fa".

Il riferimento alle mele è parte di un discorso che il grande regista, con la collaborazione di Carlo Petrini, tratta nel suo ultimo film "La terra madre", un film che vuole essere un atto d'amore per il mondo che Dio ci ha dato e un richiamo al rispetto delle creature animate e inanimate che lo popolano.

"La terra madre" è contemporaneamente, un garbato atto d'accusa o forse solo la stretta al cuore di un vecchio uomo sensibile ai richiami della natura e ancora legato ai vecchi schemi di vita contadina e di coltura dei campi, di fronte agli espedienti "escogitati" negli ultimi decenni per sopperire alle esigenze alimentari della accresciuta popolazione mondiale e della società "civile" di oggi. Ne è un esempio la moria delle api e di altri insetti utili all'agricoltura,

Il tempo grande fattore della vita della natura e dell'uomo, che andrebbe rispettato, dosato, quasi assaporato. Ieri rispettavamo i ritmi della natura, si coltivavano molte varietà in tempi successivi, per poter coprire il fabbisogno alimentare lungo tutto l'arco dell'anno e si mangiavano solo i frutti di stagione; si piantava per il domani, per i figli e i nipoti. Oggi si forza la natura, si coltiva in serra, si raccoglie fuori stagione per poi conservare in frigo. Senza preoccuparci del domani.

L'uomo sta in qualche modo rendendosi conto della necessità di fare un passo indietro. I semi congelati non garantiscono una produzione di qualità. Solo la raccolta meticolosa delle grandi varietà di semi che la terra in tutto il mondo ci offre, e lo scambio capillare di questi semi, potrà garantire la sopravvivenza di tante specie alimentari. E' ciò che si sta facendo in India con la raccolta in banche del seme e la successiva distribuzione non alle grandi serre ma ai singoli contadini. E' come dire che se in questo orto moriranno tutti gli alberi di "delicio", non sarà estinta la specie ma ci saranno altri orti a produrne.

Olmi, non nelle vesti di regista ma di uomo pacato, nostalgico d'altri tempi, chiede al mondo d'oggi di frenare, di tornare ai ritmi della sua gioventù, lui stesso prega il suo interlocutore di parlare più lentamente, come fa l'anziano che fatica ad afferrare il linguaggio urlato e concitato dei giovani. Leggo nei suoi occhi, nel suo sorriso, che col suo appello non intende riferirsi solo ai problemi della terra, ma ai bisogni della sua, della nostra anima, che necessita, oggi più che mai, di riposo, di riflessione, di pace, nel rispetto delle leggi dell'uomo e soprattutto di quelle di Dio.

Laura Novello

LA GIOVENTÙ PIÙ BELLA

Si è fatta viva la ragazza di Mestre che ha offerto 15 mesi della sua vita all'Africa

Caro don Armando, grazie ad una "soffiata" di una vecchia conoscenza (il Sig. Nino Brunello) sono venuta a sapere che c'era un articolo che mi riguarda sul settimanale "L'incontro" del quale lei è direttore.

Che dire... grazie! Non ho la fortuna di

conoscerla personalmente ma ho solo e sempre sentito parlare di lei non solo come parroco di Carpenedo (a suo tempo) ma anche come personaggio pubblico per la città di Mestre.

Grazie veramente di cuore per quanto ha scritto nell'articolo e non tanto perché apprezza quanto io ho vissuto in Africa; l'ho sempre detto che la "popolarità" e gli apprezzamenti non mi sono mai interessati né prima né durante e nemmeno dopo perché non

LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO DI MESTRE

L'architetto Caprifoglio ci ha informato che pochi giorni fa è passata nella giunta del Comune la proposta della costruzione della nuova chiesa per il cimitero.

Pare però che la Vesta voglia che i cittadini manifestino anticipatamente la loro volontà di acquistare un loculo per i loro cari. Non appena avremo la delibera informeremo la cittadinanza sulle modalità di questa "prenotazione".

mi sento capace di gestirli (non sono assolutamente un "personaggio pubblico" che ben si destreggia in queste situazioni).

Piuttosto il mio più sincero grazie è perchè, con questo articolo, ha aiutato a diffondere l'idea che non solo la missione è possibile ma è anche un'esperienza stupenda! Mi passerà i termini un po' poco raffinati, ma le sono grata perchè mi ha aiutato a far capire che trascorrere e donare un anno o più della propria vita non è una cosa da "sfigati" (mi scusi ma non mi viene un termine che renda meglio l'idea) ma è una cosa possibilissima e che può assolutamente rientrare come una splendida parentesi nella vita di noi giovani che abbiamo la fortuna di avere ancora un buon margine di indipendenza per fare certe scelte e la grinta e la forza (fisica e non) per affrontarle. Se, come scrive nell'articolo, ha letto i vari passaggi della mia partenza non nego che anche io avevo paura di partire e lasciare tutto per 15 mesi perchè mi sembrava di dover mantenere un'apnea dalla mia vita troppo lunga e che mi avrebbe chiesto di sacrificare troppo. Invece è solo facendo anche un po' un salto nel vuoto che ci si accorge che è la cosa più bella del mondo! C'è una canzone del cantante Jovanotti che mi ha fatto molto pensare prima di partire e che dice "...la vertigine non è paura di cadere ma voglia di volare" ed è vero!

E guardando la tv e leggendo i giornali mi chiedo sempre di più come mai

questa nostra generazione giovane è capace di fare stupidi salti nel vuoto per cose che non portano a nulla (con l'uso di droghe in testa alla lista) e siamo invece molto più fifoni ed egoisti per non fare queste scelte forti che invece non faranno altro che arricchirci per essere buoni cittadini di questo mondo un domani, e che non possono essere altro che un gesto d'amore nei confronti di noi stessi prima ancora che nei confronti del fratello che ci è chiesto di servire nel terzo mondo. Ma se siamo così egoisti, perchè non siamo capaci di accorgerci che questo è uno splendido gesto di egoismo e di amor proprio? E secondo me è su questo che bisogna un po' lavorare perchè si facciano vivi altri giovani che come me si rendano disponibili a vivere questa avventura.

Siccome scrive che non sa cosa faccio ora forse è anche una bella occasione per dirle che dal prossimo 9 gennaio lavorerò per la fondazione "Oasis" che lei senz'altro conosce. Credo sarà una bella opportunità anche per

continuare a sperimentare la bellezza della scoperta, della conoscenza e del dialogo con un'altra cultura.

Per quanto riguarda fidanzati e famiglia...beh diciamo che è un po' una delle principali fatiche che sto facendo dopo il rientro ma ci sto lavorando! Non è facile dopo così tanto tempo mettere in ordine i tanti pezzi che compongono una vita. Adesso che il lavoro è sistemato passeremo anche a quest'altro capitolo. Era ed è comunque tuttora il più bel sogno della mia vita. Ma anche in questo confido nell'aiuto del Signore che non mi ha mai delusa.

Come vede mi sono riconfermata nello scarso misticismo che anche lei ha notato nelle altre interviste. Mi scuso perchè anche il linguaggio che ho usato non è forse il più appropriato...non me ne voglia!

Ancora grazie di cuore per l'aiuto che ha dato con questo suo gesto a diffondere questo bel messaggio in cui io, inevitabilmente, credo moltissimo! Con rinnovata stima

Elisa Pozzobon

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

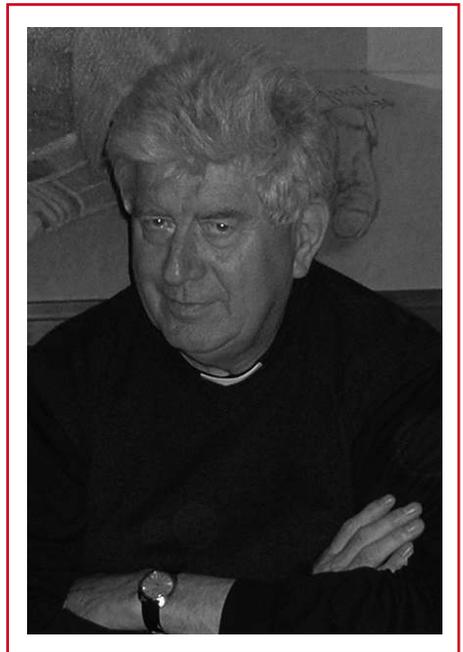
LUNEDÌ

Come ho confessato più volte io mi ritengo un cercatore appassionato degli aspetti nobili e belli della vita umana.

In realtà non passa giorno che non faccia qualche felice scoperta.

Spesso sono dei fiori piccoli ma delicati e gentili e talvolta sono quanto mai interessanti. Questo atteggiamento di attenzione e di ricerca però mi fa scoprire spessissimo anche le cose deludenti del portamento umano. Non parlo di ciò che è reperibile nei giornali perchè quasi sempre essi sembrano il letamaio destinato a raccogliere ciò che c'è di più scarto della vita, ma anche vivendo semplicemente il quotidiano ho modo di imbattermi in fatti veramente deludenti e perfino squallidi.

Qualche tempo fa ho celebrato il commiato cristiano per un'anziana signora che non conoscevo. Prima di arrivare alla partenza per il cielo aveva passato settimane e settimane in ospedale, amorevolmente assistita solo da una conoscente che si è prodigata in maniera veramente encomiabile. Mi informai pensando che non avesse parenti, mentre invece ho appreso dell'esistenza di una nuora e di un nipote. La prima si ricordò della mamma del marito defunto parteci-



pando al funerale, forse perché aveva fissato l'appuntamento con il notaio per l'eredità un'ora dopo il commiato. Il secondo neppure si presentò per l'ultimo saluto alla nonna che gli aveva lasciato un patrimonio consistente.

Io comprendo il senso materno e i legami familiari, ma sono convinto che favorire o solamente permettere queste forme di egoismo e di aridità umana sia veramente male.

In casi come questo fare la scelta dei

poveri, destinando il patrimonio ad opere di solidarietà, non solamente è comprensibile, ma perfino doveroso. E' tempo di bollare l'egoismo con tutti i mezzi dei quali uno dispone!

MARTEDI

Ho sentito parlare molte volte del "mal d'Africa", una specie di "influenza" che colpisce chi va in quella terra bruciata dal sole, dalla miseria e dalle lotte tribali.

Pare che, chi fa l'esperienza dell'Africa, finisca per essere attratto dalle "sirene" della savana, dalla danza e dal vitalismo della negritudine, tanto da sentire fatalmente il bisogno di ritornarvi.

Credo che mia sorella Lucia, l'infermiera dell'oculistica del vecchio Umberto 1°, abbia preso seriamente ed in maniera cronica il "mal d'Africa".

Mi pare che mia sorella mi abbia detto che da ben 36 anni ritorna nella missione di Wamba, ove si trova l'ospedale in cui il prof. Rama, per tanti anni, andava ad operare i casi difficili ogni anno e che ha trascinato con sé un numero consistente di altri medici e infermieri.

La situazione è molto cambiata dai tempi dei primi "esploratori"; è morto il prof. Rama, è perita tragicamente la signora Treccani che finanziava l'ospedale e guidava i volontari, il medico milanese gentleman all'inglese, aveva fatto dell'ospedale una ragione di vita; si è sposato con una del posto che pare abbia combinato qualche guaio amministrativo, è stata fatta ritornare in Italia suor Aldina, la missionaria mezza assistente sociale, ma Lucia ci ritorna due o tre volte l'anno. Ora si sta mettendo in proprio riuscendo a racimolare cento, centocinquantamila euro all'anno e finanziando numerosi progetti a livello infantile.

Lucia ha sposato l'Africa, non ne ha risolti i suoi eterni problemi, e sa che non li risolverà mai, però in cambio ha trovato un motivo per vivere, per sognare, per donare un po' del suo cuore di donna.

Io pure mi sono convinto che il "mal d'Africa" non sia proprio una brutta malattia!

MERCOLEDI

Guai ad essere rigidi nel sognare il domani. C'è un proverbio popolare che dice: "Gli uomini si muovono ma è Dio che li conduce" ed



Giorno dopo giorno ci vengono fornite le prove della profonda influenza esercitata da chi parla ed opera nella verità. Perché non ci sforziamo di seguire tale esempio?

Gandhi

un altro simile per un certo verso", "l'uomo propone ma Dio dispone". Una volta ancora sono costretto a riscrivere, in maniera diversa da quanto l'avevo predisposta, la storia del Samaritano e per giunta debbo confessare che l'imprevedibile svolta che la Provvidenza mi indica e forse "mi impone" è molto migliore di quella che io avevo immaginata.

Mi illudevo quasi d'aver scoperto l'America" mentre ora mi accorgo che c'è chi mi ha preceduto da tanto tempo e alla grande! Ad un tiro di schioppo opera una associazione che ha alle spalle una delle più grosse realtà finanziarie gestite da rappresentanti del mondo cattolico, che da molto tempo e da molti anni opera nel settore dell'accoglienza ospedaliera avendo elaborato una dottrina e fatto una lunga esperienza.

Quasi per incanto, in un momento difficile, è spuntata una proposta capace di coniugare il presente col futuro de "Il Samaritano" non rinnegando né la dottrina che lo dovrà ispirare, né abbattendo le fragili fondamenta su cui appoggiava il sogno, ma migliorando decisamente l'una e le altre. Un breve colloquio con persone tanto diverse che la Provvidenza ha fatto incontrare, un incontro con chi ha alle spalle realtà economicamente e spiritualmente forti, mi ha fatto intravedere una strada possibile e più sicura. Pur un po' stordito, ma deciso mi è parso giusto abbandonarmi al disegno di Dio che è sempre migliore del mio progetto!

GIOVEDI

Per Natale, una giovane professionista, che mi aiuta in occasione dell'Eucarestia che celebra i giorni festivi in cimitero, mi ha regalato il volume di Magdi Cristiano Allan, il vice direttore del "Corriere della Sera" che recentemente si è convertito dall'Islam al cristianesimo ricevendo il battesimo, il Giovedì Santo in Basilica di San Pietro, dal Papa Benedetto XVI.

Il suddetto autore racconta la conversione e le motivazioni che l'hanno condotto a questa difficile e pericolosa scelta. Sto leggendo il volume con avidità perché scritto bene, da persona onesta ed intelligente, che conosce profondamente le problematiche che attualmente investono anche il nostro Paese per la presenza ormai di centinaia di migliaia di islamici, presenti in maniera attiva ma che stanno creando difficoltà di non poco conto nei rapporti di convivenza sociale, culturale e religiosa.

Sono convinto che il proseguo della lettura sarà certamente stimolante perché la conversione di questo maomettano è passata attraverso queste questioni di carattere religioso.

Voglio qui sottolineare una sua confessione, che per me è estremamente significativa e che dovrebbe influenzare il comportamento pastorale delle nostre comunità e dei singoli cristiani. "La mia conversione non è stata oggetto di un colpo di fulmine conseguente ad un evento traumatico gioioso o triste che sia, così come non è stata per nulla una mera adesione razionale scaturita dalle letture dei testi sacri o dal confronto puramente intellettuale con chi è a favore o

chi è contrario alla fede cattolica. E' stata invece il frutto maturo di un lungo percorso di vita vissuta, fatta di studio e di conoscenza diretta delle genti del sapere ma, soprattutto, di esperienze di incontro con cristiani veri che hanno coinvolto tutto me stesso, sedimentando pian piano nel mio animo e nella mia mente strati sempre più consistenti di adesione spirituale e razionale".

Precedentemente a questa confessione Magdi aveva citato in maniera pignola una serie sconfinata di incontri con uomini e donne di fede che avevano testimoniato con la loro vita la validità del messaggio cristiano.

Tutto questo mi convince una volta di più che la proposta cristiana passa soprattutto mediante una testimonianza globale del Vangelo di Gesù.

VENERDÌ

Oggi ho letto un brano del Vangelo di San Giovanni. Debbo premettere di aver incontrato un sacco di fedeli che magnificano la prosa ed il pensiero di questo evangelista. Mentre io per struttura mentale e per sensibilità, dei quattro evangelisti se dovessi fare una graduatoria di gradimento metterei all'ultimo posto Giovanni preferendogli Luca, Marco e Matteo. Certi voli pindarici di questo apostolo che sanno di un misticismo estraneo al mio modo di sentire, mi creano un certo disagio, abbastanza

vicino al rifiuto. Eppure debbo confessare che, qualche giorno fa, una frase di San Giovanni, mi ha letteralmente incantato ed ha aperto nel mio animo uno squarcio di cielo talmente sublime ed invitante da suscitarmi una ebbrezza meravigliosa. Giovanni introduce il suo discorso, che poi completa con delle varianti sul tema, affermando: "Dio è amore", "Chi ama conosce Dio". Quante volte ho letto questa frase, ma soltanto oggi mi pare di averne compreso il significato reale e profano. Non sono stati certamente i miei lontani studi di dogmatica a farmi conoscere il volto e il cuore di Dio, certi discorsi astrusi, aridi, senz'anima non mi hanno di certo mostrato il volto accattivante e caro del Padre dei cieli.

L'amore è il modo migliore se non l'unico di farmi intuire lo splendore del Padre, della parabola del prodigo, che accoglie il figlio degenerare senza batter ciglio e senza un rimprovero. Se le nostre piccole e brevi esperienze dell'amore umano talvolta povero e passeggero mi scaldano il cuore e mi riempiono di ebbrezza, quanto mi sentirei compreso, difeso ed inebriato se mi inoltrassi con passo deciso verso l'amore infinito di Dio!

SABATO

Ho sempre supposto che le mie preoccupazioni di non avere successori nel mio ministero pastorale e le lagne perpetue di cristiani comuni, di superiori religiosi e di vescovi per la carenza di vocazioni alla vita consacrata, sono solo espressione di poca fede in quel Dio dalle risorse infinite in cui pur diciamo di credere!

Le previsioni preoccupanti sul calo del numero di preti e religiosi in genere, gli inviti pressanti alla preghiera perché Dio mandi operai nella sua vigna sono, credo, espressioni di questa poca fede, per cui si teme che non ci sia più gente che difenda la causa di Dio e si faccia carico del messaggio evangelico. La mia cultura storica è meno che mediocre, però è pur sufficiente per affermare che il buon Dio se l'è sempre cavata bene e quando una istituzione religiosa ha cominciato a declinare ne ha fatto spuntare un'altra che era certamente migliore. E' indubbio che preti, frati e suore sono in declino sia come numero che come qualità e di ciò dovremmo rammaricarci quanto mai anche perché

PREGHIERA seme di SPERANZA



O Signore

O Signore, Tu stai bussando alla porta del nostro cuore; lo fai con molta delicatezza, temendo quasi di violentare la nostra volontà.

Ti preghiamo Signore: non temere di sfondare la porta del nostro cuore, per averTi finalmente dentro di noi

Signore, concedici di ascoltare la Tua parola.

Concedici di intuire, tra mille suoni disordinati il timbro della Tua voce che da sempre

non ha mai smesso di parlarci, di separare il Tuo Messaggio dai molti falsi messaggi di salvezza che ci vengono quotidianamente propinati

non riusciamo a trovare soluzioni a questa carenza. Però mi viene da dire che la Provvidenza ci ha già pensato alla grande come Essa è solita fare. Qualche tempo fa, faceva parte ad un incontro in cui partecipavo anch'io, una signora quarantenne di bell'aspetto, sobriamente elegante, funzionario d'alto grado in un ente importante. Ad un certo momento, quasi a rassicurarmi per il suo soste-

LA NOTIZIA DI AMEDEO TORTANI ALLA GALLERIA SAN VALENTINO

Dall'uno al quindici marzo espone alla galleria San Valentino del Centro don Vecchi di Marghera, il nostro pittore concittadino Amedeo Tortani. Per organizzare e prescrivere questa mostra si sono adoperati critici d'arte: Tommaso Dellisanti

Orfeo Campigli

Luciana Mazzer Merelli

gno alla causa che mi stava a cuore come prete, mi confidò di soppiatto: "Sono anch'io religiosa" e mi fece il nome della congregazione.

Qualche giorno dopo mi invitò a cena per sviluppare e concludere il problema che ci interessava e chiacchierando venni a sapere che appartengono a questa congregazione 1800 tra uomini e donne tutti inseriti nel cuore del nostro mondo.

Ora anche se chiude la "congregazione dei sacri cuori di Gesù e Maria", ormai ridotta ad una ventina di vecchierelle, già fuori corso, non cade certamente il mondo!

DOMENICA

In questo ultimo tempo mi sono trovato a prendere delle decisioni importanti circa la struttura di accoglienza per i familiari degli ammalati che provengono da altre regioni, per farsi curare in un ospedale di eccellenza qual è l'ospedale all'Angelo.

Penso di avere almeno il merito di aver sensibilizzato l'opinione pubblica cittadina in maniera che Comune, Ulss e Regione, si siano sentiti e sentano ancora sul collo il fiato caldo dei cittadini.

Il progetto del Samaritano è complesso e di difficile realizzazione, specie se a portare avanti l'idea è un vecchio prete ottantenne solitario e con il seguito sì della simpatia e della fiducia della città, ma non di un gruppo organizzato e con mezzi economici adeguati.

Il mio sogno era ed è quello di creare un servizio per chi è in difficoltà e di dire alla città con i fatti che la comunità cristiana non offre "fumo solidale", ma parla con i fatti di solidarietà. Purtroppo però non sono riuscito a trascinare nell'impresa: parrocchie, preti, organizzazioni cattoliche, curia e quant'altro!

La Provvidenza ha voluto che un'organizzazione, di ispirazione cristiana, proveniente da un'altra città, ricca di ideali, di esperienza e forse anche di mezzi economici, si è offerta a portare avanti l'iniziativa e a questa disponibilità due cittadini acquisiti si sono resi disponibili a pagare l'affitto per un anno di quattro appartamenti per una soluzione transitoria finché la combinazione IVE, Comune, Ulss e Regione non realizzeranno la struttura definitiva de "Il Samaritano"

Di fronte a questa situazione ho ritenuto giusto e doveroso passare la

mano, offrire il mio avallo per quanto può essere utile e la mia collaborazione.

Io non mi sento uno sconfitto ma purtroppo la sconfitta è la chiesa mestrina e veneziana!

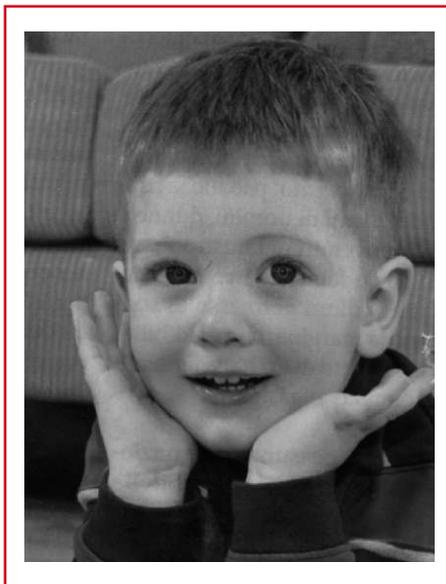
La mia colpa o meglio il mio falli-

mento semmai è quello di non essere riuscito a coinvolgere chi dovrebbe rappresentare il cuore e la carità dei cristiani della chiesa di Mestre.

Ora la mia energia la dedicherò a questi fratelli di fede ai quali va la mia ammirazione e simpatia.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA PANCHINA



Sono passati diversi anni ma ricordo quel giorno come se fosse ieri, anche l'ambiente è lo stesso: stessa panchina, stesso laghetto solo lui non c'è più.

«Appena mi sono alzato quel giorno ho capito che tutto sarebbe andato storto. La nuova cameriera non aveva preparato il caffè ed io non riesco a carburare senza. Il mio autista ha avuto un incidente con la macchina con il risultato che lui è in ospedale e la macchina è dal meccanico. Chiamo un taxi e scopro che è stato indetto uno sciopero. Utilizzare i mezzi pubblici non fa per me perché detesto sentirmi spingere o toccare da estranei, decido quindi di raggiungere il luogo dell'appuntamento a piedi; a questo incontro, tra l'altro, avrebbe dovuto presenziare anche un mio collaboratore che però, proprio ieri, si è ammalato. Prendo la via del parco per fare prima ma scopro che l'uscita più comoda è chiusa per lavori di manutenzione. Sto camminando da circa un'ora e, la sequenza delle disgrazie non termina: un dolorosissimo crampo alla gamba mi impedisce di proseguire. Potrei telefonare alla mia segretaria per far annullare l'appuntamento ma non sono diventato proprietario di un'azienda

importante come la mia per lasciarmi fermare da un crampo, vado quindi avanti fino a quando mi cede letteralmente la gamba e cado. Dove pensate sia caduto? In una pozzanghera naturalmente: l'unica presente in tutto il parco. Mi arrendo e rialzandomi a fatica, stringendo i denti per non urlare, cerco di raggiungere una panchina libera per collegarmi con il cliente via internet e discutere con lui alcune clausole dell'accordo. L'unica panchina libera è naturalmente al sole, davanti ad un piccolo laghetto di cui io non conoscevo neppure l'esistenza. Prendo il computer, non senza aver informato la segretaria della mia esatta ubicazione affinché mandi qualcuno a prendermi, l'accendo e .. e non funziona: è scarico. Io non sono superstizioso ma non posso credere che tutto quello che mi sta accadendo oggi sia frutto di coincidenze ed inizio ad avere un certo timore ma stringo i denti, anche per il dolore e decido di non lasciarmi andare a stupide fantasie. Non so cosa fare in attesa dell'arrivo dei soccorsi, non sono mai stato abituato a rimanere in ozio. Non ho mai conosciuto i miei genitori perché sono stato allevato in un orfanotrofio e la vita in collegio non è stata facile. Ero piccolo di statura, gracile, portavo gli occhiali e, lo confesso, ero un codardo, avevo paura, una paura folle dei compagni più grandi che ottenevano quello che volevano utilizzando la forza. Mi picchiarono più volte ed io giurai a me stesso che, una volta diventato adulto, gliela avrei fatta pagare, imparai a sopravvivere ed eccomi qui ora titolare di una grande azienda, ricco, temuto sia dai miei collaboratori che dai miei concorrenti, proprietario di molte ville, di una grande barca a vela, di un aereo, con vari collaboratori al mio servizio: autista, cuoca, pilota e molti altri ancora. Ho raggiunto il vertice da solo senza l'aiuto di nessuno ed ora sono bloccato su di una panchina, in un parco davanti ad un laghetto a guardare le papere che non hanno niente da fare se non andare su e giù ed ogni tanto immer-

gersi".

"Non si agiti, lasci che il tempo trascorra ed approfitti dell'occasione per ammirare la natura. Scusi l'intrusione ma, a dire il vero, questa è la mia panchina, è la mia casa, torno sempre qui quando sono stanco ed alla sera dormo qui. Stia tranquillo non ho nessuna intenzione di derubarla, lei non ha niente che mi possa essere utile, io ho già tutto".

"Cosa avrà mai un barbone? Non ha una casa, vive di carità, non ha soldi" pensò il grande uomo d'affari.

"So cosa pensa, un tempo ero come lei. Sono laureato in medicina con una specializzazione in cardiologia. Lavoravo continuamente, viaggiavo spesso perché, essendo famoso, veniva richiesta la mia consulenza in tutto il mondo. Incontravo donne affascinanti, sedevo a tavola con gli uomini più importanti, anzi i loro cuori erano letteralmente nelle mie mani e, mi creda, non è una fandonia. Viaggiavo, lavoravo, guadagnavo cifre astronomiche, mi sentivo potente, importante, ero Dio ma una telefonata cambiò la mia vita. Stavo per entrare in sala operatoria quando venni informato che mio figlio era in ospedale in coma per un'overdose di non si sa quali sostanze. Mi precipitai in quell'ospedale giusto in tempo per sapere che era appena spirato. Incontrai mia moglie e mia figlia che stavano piangendo. Mi avvicinai a loro e domandai come fosse potuto accadere. Sa cosa fece mia figlia? Mi sputò in faccia domandandomi dove ero io quando suo fratello chiedeva aiuto attraverso la droga, quale uomo importante stavo operando mentre suo fratello si stava lentamente suicidando. Mi sentivo confuso, non capivo le accuse, io avevo lavorato per dare a loro il benessere. I collegi più esclusivi, le vacanze in posti esotici, le moto, le macchine, i vestiti firmati se li erano potuti permettere solo perché lavoravo in continuazione ed ora mi si accusava: di che cosa mi chiesi? Guardai mia moglie, una donna bellissima e dolce, andai verso di lei per offrirle il mio conforto, per chiedere informazioni ma mi fermai di colpo. Il suo corpo, i suoi occhi, il suo atteggiamento denotavano odio puro nei miei confronti. Stesi la mano verso di lei quasi a chiedere pietà, mi schiaffeggiò chiamandomi assassino. La mia vita era cambiata. Avevo perso un figlio del quale quasi non ricordavo il colore degli occhi perché lo intravedevo raramente tra un viaggio e l'altro, mia moglie chiese ed ottenne il divorzio con l'affidamento dell'unica figlia rimasta che tra l'altro mi odiava. Non mi presen-

LA VISITA DELL'ASSESSORE ALLA SICUREZZA SOCIALE PROF. SIMIONATO AL CENTRO DON VECCHI

Mercoledì 25 marzo il prof. Simionato ha visitato il don Vecchi.

In tale occasione il presidente della Fondazione don Armando Trevisiol, ha informato l'assessore sulla situazione dei 300 anziani di modestissime condizioni economiche residenti al don Vecchi, perché si perfezioni la messa in rete di questa struttura in modo che possa beneficiare di tutti i servizi posti in essere dalla regione e dal comune.

tai al lavoro nei giorni successivi, rimasi nella mia splendida villa da solo, il personale di servizio aveva seguito mia moglie ma non mi importava. Uscii perché mi sentivo in gabbia in quella casa e da quel giorno non vi ho più fatto ritorno. Non commettere il mio stesso errore, ho scoperto in questi anni di vagabondaggio che la vita è bella, non importa chi sei o che cosa fai, bisogna vivere l'attimo che ci viene offerto, bello o brutto che sia. Dimentica il computer, corri a casa, guarda tua moglie negli occhi e dille che l'ami, aspetta il ritorno dei tuoi figli dalla scuola e chiedi loro che cosa desidererebbero fare nei

prossimi giorni tutti insieme, parla ai tuoi dipendenti e scoprirai che hanno problemi e gioie ed otterrai molto di più trattandoli con umanità e riconoscendo loro la giusta dignità. Prova, amico mio e se un giorno sarai stanco della tua vita vieni qui, potremo dividere la panchina da bravi amici".

Dopo averlo ascoltato scappai zoppiando, sentivo risuonare le sue parole nel mio cuore. E' solo un barbone, pensai, che cosa ne può sapere della vita ma corsi a casa dove sorpresi mia moglie mentre piangeva. Le chiesi la ragione e lei mi rispose che temeva che io non l'amassi più. La strinsi tra le braccia ed invece di prometterle come al solito che le avrei regalato un gioiello le proposi di uscire il giorno dopo per fare una passeggiata insieme al suo amato cane, animale che non avevo mai guardato e che scopersi essere un bastardo neanche tanto bello ma simpatico ed intelligente. Decidemmo poi di fare una sorpresa ai nostri figli, ci recammo alla loro scuola, aspettammo che le lezioni terminassero ed insieme andammo a mangiare un gelato, era da tanto tempo che non ne mangiavo uno, mi sporcai la camicia e ridemmo tutti. Scoprii una cosa: ero felice ed era da tanto tempo che non mi capitava. Uscii sempre più spesso con loro, mi interessai ai loro giochi, ai loro studi, parlai con mia moglie dei miei affari, iniziai a trattare i miei dipendenti come esseri umani e, sapete una cosa: i profitti aumentarono.

Tornai alla panchina per presentare al mio amico la mia famiglia. Lo invitammo a pranzo ma fu invece lui ad invitare noi: mangiammo tonno in scatola con del pane raffermo ma lo trovammo squisito.

Grazie a quella giornata iniziata in modo disastroso ho ritrovato la mia vita, vita che avevo perso dal giorno della mia nascita. Vi dispenso ora lo stesso consiglio che ho ricevuto dal mio amico: vivete ogni giorno proprio come se fosse l'ultimo e domani, se ci sarà un domani, sarà ancora più bello. Provate per credere".

Mariuccia Pinelli

PERLE TRA TANTA SPAZZATURA LA BELLA TESTIMONIANZA DI SANDRA MONDAINI E RAIMONDO VIANELLO

Questa è l'ultima conferenza stampa della mia vita. Sono malata e piena di dolori, quindi non potrò più recitare. Forse solo il ruolo della vecchia zia in carrozzella in qualche fiction». Sandra Mondaini è com-mossa, ma anche piena di ironia, mentre Raimondo Vianello la guarda con aria svagata, ma insolitamen-

te stanca. In una gelida giornata di neve, Sandra e Raimondo non hanno voluto mancare l'appuntamento per presentare il film tv Crociera Vianello, in onda sabato in prima serata su Canale5, che si annuncia come l'ultima apparizione in tv della celebre coppia.

Lei, elegantissima in completo di seta

verde e pelliccia, si presenta negli studi Mediaset di Cologno Monzese ai flash dei fotografi in sedia a rotelle, senza nascondere nulla della sua malattia. «Da tre anni sono in carrozzella - racconta davanti ai giornalisti spiazzati da tanta sincerità -. Soffro di vasculite, una malattia misteriosa, un'infiammazione dei muscoli per cui non si conosce cura. Nella vita ne ho avute tante, ho avuto pure lui...» scherza Sandra guardando con amore il suo compagno di vita da 50 anni. Insomma, i Vianello salutano il loro pubblico. All'età di 77 anni lei e 86 lui, forse ne avrebbero anche il diritto, ma i fans di tutte le età, i bambini di oggi che guardano Casa Vianello, quelli di ieri affezionati a Sbirulino e alle indimenticabili sigle di Noi no (ricordate Vianello-Tarzan, Mondaini-Jane?) sanno che si chiude un capitolo unico della storia della tv italiana. Lo sanno anche il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri e il vice presidente del gruppo Piersilvio Berlusconi che rendono omaggio a sorpresa ai due, che nel 1982 furono tra i primi a passare dalla Rai a Mediaset. «Siete la coppia più bella della televisione» sottolinea Confalonieri. «Si vede che ne conosce poche» replica Vianello. Ma qual'è il segreto per essere riusciti a far sorridere e a farsi amare da tante generazioni sino ad oggi? «Quando c'è stato il momento dell'esplosione della volgarità in tv noi siamo stati alla finestra a guardare, non abbiamo accettato compromessi - spiega Sandra -. Siamo di quella generazione in cui l'attore sapeva di entrare nelle case senza suonare il campanello, e quindi ci entrava con la cravatta e con garbo». Oggi, la tv è diversa. «La televisione è per vecchi e per malati, non è neanche per i bambini» aggiunge Sandra criticando «tutti i direttori di tg, sia Rai sia Mediaset, che fanno vedere delle cose orrende ai bambini. E poi ci sono troppi film e fiction che mostrano droghe, ammazzamenti, sesso». La Mondaini è determinata, anche quando parla del suo matrimonio. «I ragazzi di oggi si sposano perché gli piace lo stesso film, la stessa musica, i viaggi. Ma sono cose che non durano. Il matrimonio si basa sull'amore per i valori importanti, per la famiglia, per i bambini, per gli animali» spiega. Aggiungendo: «Noi siamo davvero felici. Da quando abbiamo adottato una coppia di filippini con i loro due bambini. Non avevamo una famiglia, con loro siamo rinati». Già, ma ora che farà Raimondo in tv senza Sandra? «Ma lui non ha più voglia di far niente, ha solo voglia di stare in casa a guardare Sky e di avere la mogliettina accanto». Raimondo la guarda a lungo senza parlare, lei ride e gli stampa un bel bacio in fronte. Ecco, questo in fondo è il loro segreto.

Angela Calvini

Gramsci **IL FONDATORE DEL COMUNISMO ITALIANO** **S'È CONVERTITO PRIMA DI MORIRE?**

Gramsci convertito? Meraviglia e scandalo! E' certo che fu radicalmente ateo. Il suo vivo interesse per la religione era finalizzato a conoscerla per attrarre le masse cattoliche e indurle poi alla lettera al "suicidio", assorbendole nell'egemonia del Partito-Stato. Il suo ateismo militante rimase intatto nel Pci anche con Togliatti fino al "Memoriale di Yalta", superato poi solo da Berlinguer nella Lettera a Bettazzi" (1977) con l'affermazione di partito e stato "non teista, non ateista e non antiteista". Dunque lo scetticismo ragionevole degli esperti -Vacca, Lepri, Gualtieri ecc. - mi pare fondato su decenni di studi con le mani in pasta... Con un solo però. Mi ha colpito molto il particolare per cui entra nella vicenda santa Teresa di Lisieux, la giovane carmelitana morta a 24 anni nel 1897 e oggi dottore della Chiesa, ieri su molti giornali in foto accanto a quella di Gramsci. Nella stanza del malato c'era un'immagine di Teresa che lui mai chiese di togliere. E allora ricordo che proprio lei si proclamò "sorella degli atei", e passò il suo ultimo anno e mezzo, dall'aprile 1896 al settembre 1897, nel buio di una terribile prova: nessuna gioia della fede, immersa nella notte più scura e dolorosa per lei interamente consacrata a Cristo... E lei offrì tutto per i suoi fratelli atei, volle restare fino in fondo «alla tavola dei peccatori e degli increduli». Testuale nell'ultimo scritto: «Fino allora non potevo credere che ci fosse chi non ha davvero la fede. Credevo che parlassero contro il loro pensiero negando l'esistenza del Cielo... Gesù mi ha fatto capire che ci sono davvero anime che non hanno la fede». E lei ha vissuto per loro e con loro, «seduta alla loro tavola!» C'è altro? Sì. Lei era sperimentata per le conversioni estreme. Nel luglio del 1887 pregò in segreto per Luigi Pranzini, assassino della madre, bestemmiatore e impenitente, e chiese a Dio un segno...Ebbene: quello già sotto la ghigliottina chiese il crocifisso e lo baciò. Il fatto fu su tutti i giornali. Teresa scrisse che fu la conferma che Gesù la voleva carmelitana. C'è altro? Sì. Nella notte di Natale del 1886 lei ebbe una sofferenza speciale, offerta per la conversione dei peccatori. In quella stessa notte, a Parigi, nella chiesa di Sant'Agostino fu battezzato il convertito Charles de Foucauld, oggi beato. Coincidenze ripetute in altro genere: sul letto di morte, 30 settembre 1897, Teresa disse che offriva la sua vita per i bimbi battezzati quel giorno. In quello stesso giorno fu battezzato a Concesio Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI. Conclusioni? Se la conversione di Gramsci, stando ai documenti

del tutto improbabile non fosse tale, nessuna meraviglia. Del resto per la fede è scontato: tutti "si convertono" oltre i confini della vita, se come crediamo - per usare l'espressione di Teresa - esiste davvero «il bel Cielo» in cui il Crocifisso e Risorto aspetta tutti gli uomini di buona volontà, che in buona fede hanno vissuto per la giustizia, anche malintesa. E' l'essenza della speranza cristiana senza confini. La vittoria di Dio, nell'aldilà, non è sconfitta per alcuno.

Gianni Gennari

FINORA NON S'E' PRESENTATO ALCUNO

Nonostante i nostri ripetuti appelli, non abbiamo ricevuto finora alcuna offerta consistente per la costruzione di altri 60 alloggi assistiti a Campalto per anziani in difficoltà. Abbiamo assoluta necessità di aiuti consistenti, ma non disperiamo! Se il Signore condivide il progetto provvederà di certo al suo finanziamento.

E' LA COSA PIU' FACILE!

Far testamento a favore della Fondazione Carpinetum è la cosa più facile del mondo. Basta prendere la penna e scrivere. Lascio quanto possiedo alla "Fondazione Carpinetum" Per gli anziani poveri. Metterci data e firma e consegnare il tutto ad una persona fidata.

QUATTROMILACENTO COPIE

La tipografia del don vecchi stampa ogni settimana quattrocentomilacento copie de "L'Incontro" e ogni 15 giorni duemila copie di "Coraggio". Una quarantina di volontari rende possibile questo miracolo!